

Nostro padre stava combattendo in trincea. Tuttavia avevamo una certa invidia per Marco che dimostrava di conoscere meglio di noi le cose della guerra. Tutti gli altri bambini, standolo a sentire con ferma attenzione, gli riconoscevano questa sua supremazia ed egli era orgoglioso di sé e di suo padre. Alle nostre dubbiose obiezioni, Marco rispondeva:

« La guerra è come dico io. Quando ci andremo noi, si vedrà se io dicevo giusto ».

Dopo due anni esatti dacchè nostro padre era partito, una mattina la mamma corse a svegliarci e pareva impazzisse, tanto non cessava di ridere e di piangere. Riuscimmo a capire che nostro padre stava per tornare dal fronte:

« Domani — disse nostra madre — arriva papà e noi andremo ad attenderlo alla stazione. La guerra è finita e papà ritorna ».

A parte il diversivo di andare alla stazione dove si vedeva il treno e tanta gente con i berretti delle foggie più strane, con le righe d'oro o d'argento, noi avevamo nel cuore una grande felicità poichè vedevamo nostra madre felice ed avevamo già vivo il desiderio di rivedere nostro padre che ci avrebbe raccontato tutte le gesta che sanno fare i soldati, i soldati veri. Non riuscivamo però a capacitarci che la guerra fosse terminata; ci pareva che ormai non ci fosse più nulla da fare e che, finita così la guerra, noi non avremmo più potuto combattere e perciò, fatti uomini, non avremmo potuto neppure raccontare ai nostri ragazzi le nostre imprese d'eroismo. Questo fatto costituiva per noi un grosso dispiacere ed io e mio fratello rimanemmo imbronciati per buona parte del giorno. Non osammo neppure d'andare a giocare con gli altri amici perchè non volevamo che essi sapessero che non c'era più la guerra e che nostro padre sarebbe ritornato. Nostra madre invece pareva rinata e rideva e ci abbracciava e cantava e lavorava in cucina, poichè voleva preparare a nostro padre un buon pranzo.

L'indomani mattina appena alzati, nostra madre ci rassettò per bene e ci mise anche la cravatta delle feste. Partimmo con la stessa carrozza di Fabio che aveva portato via nostro padre. Il cielo era pieno di sole e gli ulivi si curvavano per via dei frutti neri e polposi. Sembrava che non si fosse neppure in inverno.

Alla stazione c'era molto movimento di persone e noi ne fummo un po' storditi. C'erano persino i cordoni dei carabinieri per non lasciar passare la gente. La gente urlava da forsennata ma si intuiva benissimo che erano grida di gioia. Alla stazione c'era pure la musica del paese ed il fracasso era quindi maggiore.

Quando arrivò lentamente il treno — che era tutto imbandierato — la folla si ammutolì d'improvviso e pareva la conclusione d'un grandioso temporale.

Fermatosi il treno, cominciarono a scendere i soldati e si buttarono nelle braccia dei parenti.

Io vidi mio padre per primo. Mio padre venne di corsa incontro a noi e non finiva di abbracciarci. Poi salimmo tutti insieme nella carrozza di Fabio. Mio padre era assai più magro di quando era partito, ma era assai contento. Ci aveva portate molte caramelle, non però il fucile che ci aveva promesso la sera della sua partenza.

Arrivati che fummo, nostro padre indossò subito l'abito borghese che gli aveva preparato la mamma:

« Abbiamo vinto — disse — ora siamo in pace e la nostra patria è salva ».

Mangiando, nostro padre ci raccontò qualche episodio della guerra che aveva fatta e noi ci accorgevamo che Marco aveva ragione su ogni punto. Mentre nostro padre stava raccontando, nostra madre rabbriviva e allora nostro padre che se ne accorgeva, mutava discorso. Ma noi avremmo voluto che egli ci avesse narrato i minimi particolari di ogni cosa, specialmente il modo con cui si andava all'assalto con le batonette, come aveva detto Marco.

Nei giorni seguenti, riferimmo agli altri quello che ci aveva raccontato nostro padre. Vicino alla cascata del molino, stavano tutti intenti ad ascoltarci. Mio fratello ed io si andava a gara a chi ricordava più cose. Marco non c'era.

Alla stazione infatti dove egli era andato con sua madre, il padre non era arrivato. Quando vennero a casa tutti tristi, trovarono sull'uia due carabinieri i quali dissero che il padre di Marco era morto nell'ultima azione. Povero Marco! Era questo il motivo per cui egli non era con noi a parlare della guerra.

Tre anni dopo ci nacque una sorella.

Poi, divenuti adulti, io aiutavo mio padre negli affari di casa; mio fratello invece aveva scelto la carriera delle armi ed era ormai uno dei migliori piloti tanto che i giornali ne parlavano spesso e noi se ne andava superbi. Le ragazze andavano matte per mio fratello ma egli non se ne curava affatto. Pensava soltanto ai suoi apparecchi e al nostro affetto. Parlava delle sue acrobazie di volo e della sua arma con una fede purissima.

Un giorno mi giunse una cartolina di mobilitazione. Aveva lo stesso colore di quella lontana cartolina che avevo ricevuto mio padre quando partì per la prima volta.

Io andai ancora presso la cascata del molino. Adesso la ruota era immobile ma l'acqua continuava a venire giù come al tempo della mia infanzia. Però molto tempo era passato con l'acqua nella clessidra. Là mi incontrai con Alba. Alba era la mia ragazza. Aveva i capelli quasi di rame e gli occhi azzurriissimi, molto mobili e dolci. Salutandola e vedendola assai sconvolta nel viso e nella voce, mi fece ricordare il giorno in cui mia madre venne a chiamare me e mio fratello al tempo in cui nostro padre partì per la guerra.

Salii sulla solita ormai sgangheratissima carrozza di Fabio il quale aveva già più di settant'anni. Sulla porta mi salutavano mia madre mio padre e mia sorella. Mia madre era ancora giovane ma aveva il volto più sottile e più trasparente. Quando non li vidi più, smisi di sventolare il fazzoletto e mi asciugai gli occhi, ma avevo nel cuore una indicibile sofferenza come una spina di malinconia.

In città si cantavano gli inni guerrieri e le ragazze ci buttavano i fiori dalle finestre.

Con me c'era anche Marco. Assieme si parlava dei nostri primi giochi e della nostra casa. In poco tempo divenni amico di tutti gli altri camerati della centuria. Dopo una settimana si partì per il fronte. Mio fratello s'era già conquistata combattendo, una medaglia d'argento. Mia madre e mio padre avevano donato alla patria i loro anelli matrimoniali.